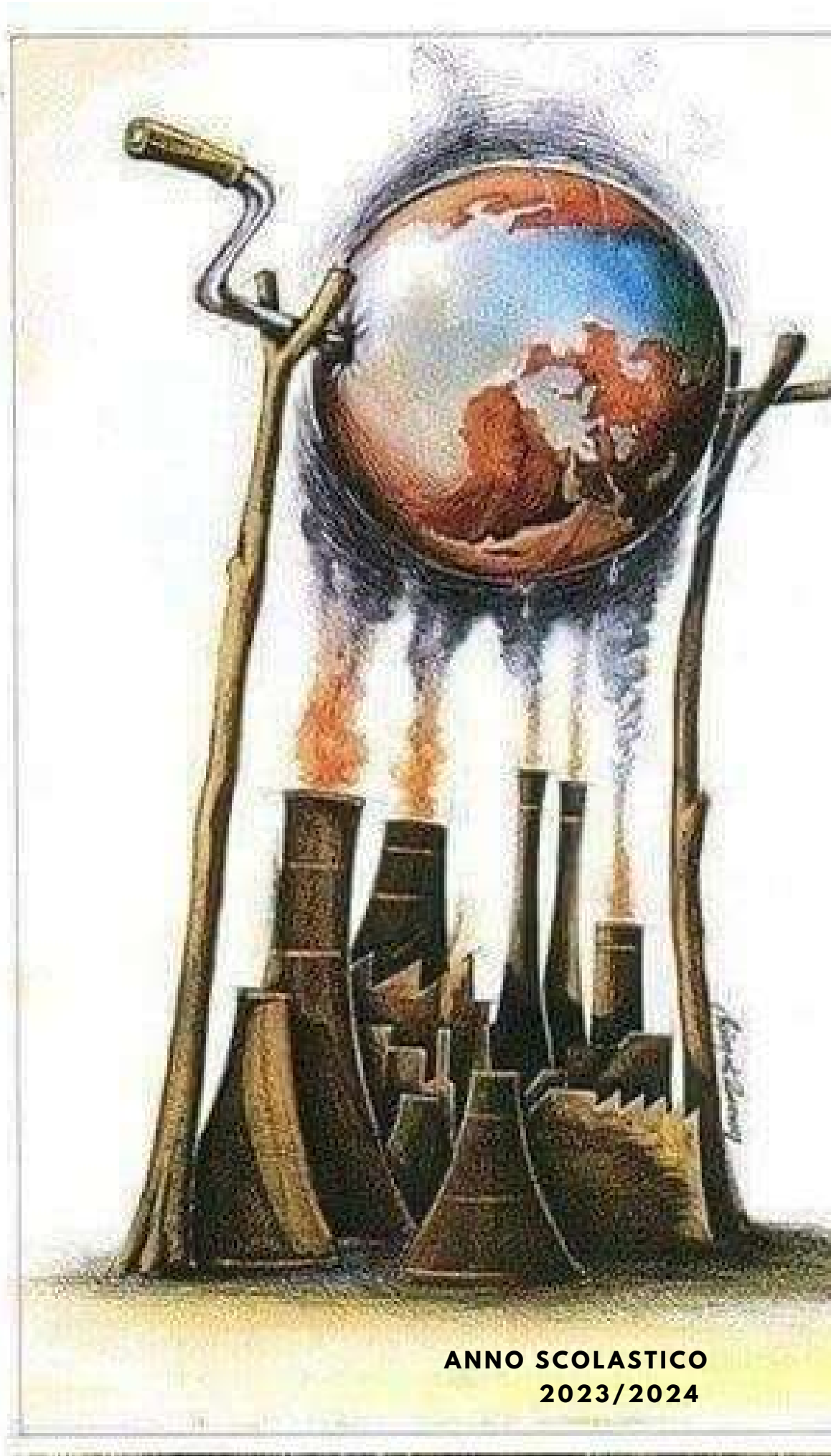


IL CARLINNO

NO.1



ANNO SCOLASTICO
2023/2024

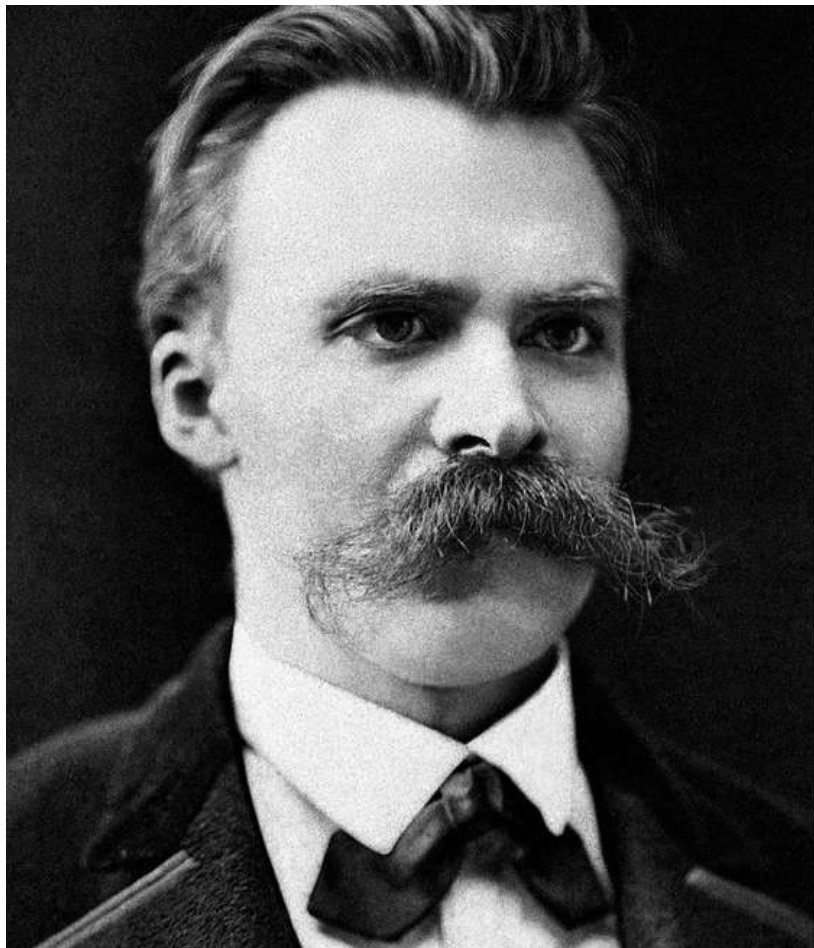
IL CARLINO

CAMBIAMENTO

cam|bia|mén|to s.m. 1352; der. di cambiare con -mento.

Cambiamento, o forse sarebbe più corretto utilizzare il verbo all'infinito, cioè "cambiare", perché, come si suole dire, è qualcosa che non ha fine, anche quando non lo si vedrà più, esso sarà presente. È una parola, un concetto che troppo spesso sembra familiare e quando le cose sembrano familiari, ci chiedono di ritrovare una distanza essenziale per non perderne la chiara visione. Esso, quello, il termine: difficile oggettivizzare o oggettivare qualcosa che non è un oggetto, ma in qualche modo un verbo che non si fa imbrigliare.

All'interno di ogni vicenda che riguarda l'uomo o lo riguarda proprio perché non lo riguarda, questo verbo è sempre stato e sempre sarà presente. . Siamo attori di uno spettacolo che si trasforma con gli attori stessi. Con questa consapevolezza, forse banale, ma sempre essenziale, ci si accinge a cominciare un nuovo cammino, un percorso che ancora deve conoscere il suo destino e tutte le sue possibilità. Lo spirito con cui iniziare questo nuovo corso è quello della consapevolezza del cambiamento delle sue criticità, ma anche delle sue possibilità.



Friedrich Nietzsche (1875)

Esso porta con sé qualcosa o qualcuno - in questo caso entrambi gli elementi che non rimane identico, frutti che maturano e sbocciano seguendo strade accidentate, come un fiume che raccoglie nuovi nutrienti e nuove speranze.

La chiusura di un ciclo, per dirla con Nietzsche, non deve essere identica a se stessa, o meglio alla sua origine, ma farsi trasformazione. Cambiare a volte è necessario,

a volte un puro frutto di una fantasia, di un caso o, per chi ci crede, uno scherzo, un gioco del destino. Se davvero tutto scorre, anche queste parole lo faranno, verranno magicamente spostate, lette e interpretate o inviteranno al cambio di pagina prima di finire la lettura di queste... Forse siete ancora qui. Se è così lasciate che questa nostra parola prenda coscienza e si faccia per tutte tutti nodo di riflessione, strumento per guardare a noi stessi

IL CARLINO

CAMBIAMENTO

cam|bia|mén|to s.m. 1352; der. di cambiare con -mento.

Édouard Manet, Les Bulles de Savona



e noi stesse e al mondo che ci circonda con sguardo nuovo, più attento, più aperto e inclusivo, soprattutto ora che il mondo e i suoi orribili guai ci mette di fronte a tragedie che spesso dimentichiamo, ma che come oggetti viscosi, non ci lasciano mai andare davvero. Un cambiamento può avvenire per volontà, obbligo o anche per rabbia. Come ricorda Eraclito, nel confronto, nel conflitto vi è trasformazione.

La rabbia è un'emozione differente, è forza che spinge, è una grande protagonista che deve, in qualche modo, guidarci in alla comprensione più profonda della necessità che le cose cambino e si facciano nuove, prendano nuove configurazioni. Quando gli assetti della realtà sono instabili è bene

che si inizino a cambiare le strutture, a ricomporre le fratture e a sostituire ciò che non funziona. La rabbia, un po' parafrasando Franco Palazzi ed Elena Cecchetti, ci aiuta a notare, nella sua trasformazione chimica in adrenalina, dove intervenire e seguendo questo tracciato possiamo camminare insieme superando le barriere della paura.

Per tutto questo è necessario cambiare, riformulare, rimodulare, rivedere, rimettersi in ascolto. Il mondo chiede un cambiamento e allora noi tentiamo, perché come scriveva Peter Sloterdijk, cosa sono le speranze che esplodono, se non inviti a nuovi tentativi? L'azione dei singoli si perde, si spegne come un fiocco di neve nel vento, ma è la collettività che, in qualche modo, deve trovare forza e rabbia per permettere al futuro di essere qualcosa di diverso. Cambiare è imparare a vivere il cammino e in cammino, perché come cantano i Fast Animals and Slow Kids, Forse non è la felicità che io voglio, ma un percorso per raggiungerla",

“quasi a fare eco a Brunori Sas che ricorda che non è facile stare in equilibrio su un piedistallo e non cadere. Quell'attimo, quella sospensione è però un punto di partenza.

Nel cambiamento si ripone sempre la speranza di un miglioramento, ma nel nostro caso, è riuscire a fare tanto bene come chi ci ha preceduto. Questo nuovo incarico, per chi scrive, è importante, perché viene richiesto di essere educatore di parole, di contenuti, di forme e pensieri, compito non sempre semplice, anzi e per questo la speranza, rimettendosi al fedele amico lettore di baudelaireiana memoria o con scherzo come il folletto Puck che ci sia clemenza e pazienza, così come nelle brave e virtuose menti anche animeranno questo e i prossimi numeri di questo piccolo almanacco di meravigliose e preziose idee. A loro a tutti coloro che fanno parte di questo piccolo micro-macrocosmo educativo è dedicato questo numero.

IL CARLINO

È troppo lungo, io sta cosa non la leggo

La soglia dell'attenzione di un essere umano ha subito un calo drastico dall'inizio degli anni duemila a oggi, riducendosi da 12 secondi a 8.25 (nel 2013).

Significa che, considerando la media umana di quattro parole al secondo, avreste dovuto smettere di leggere ad "umana". Per rendere meglio l'idea, il vostro pesce rosso, quello che sbatte la faccia come un demente contro la boccia convinto che sarà finalmente la volta buona in cui riuscirà a trapassare la materia, riesce a concentrarsi più a lungo dell'umano medio.

Mi spiego meglio, la "soglia dell'attenzione" è uno strumento psico-statistico che serve ad indicare il lasso di tempo in cui un essere vivente riesce a concentrarsi su un'azione o oggetto prima che un altro pensiero si intrometta, quella degli umani è di otto secondi, quella dei pesci invece è di nove.

La diminuzione di essa, per noi umani, è un fenomeno contemporaneo, attuale particolarmente interessante, dato che permette di individuare una tendenza commerciale e comunicativa prorompente, in grado di influenzare il panorama mediatico nella sua interezza.



TikTok



La spiegazione più razionale ed intuitiva ad esso risulta essere quella dei social che, con il loro avvento, hanno introdotto un modello supersonico di fruizione dei contenuti.

TikTok, in particolare, ha rivoluzionato la nostra concezione di intrattenimento e pubblicità, facciamo un esempio: la durata media di una pubblicità di Carosello (il principale programma televisivo italiano della Rai tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso) era di circa un minuto, ma con il passare del tempo, e soprattutto con l'aumentare delle possibilità di scelta dello spettatore, il quantitativo è sceso a meno di trenta secondi. Questa transizione, oggi sempre più evidente, continua dare i suoi frutti per colpa del meccanismo di TikTok (poi copiato anche da Instagram e

Youtube) chiamato "short form content", questa ragnatela mediatica si basa su degli elementi subdoli, ma letali, che inducono lo spettatore a scorrere il feed di queste piattaforme per ore e ore, senza riuscire a smettere (da qui nasce l'espressione "doomscrolling" ovvero la sensazione di essere condannati a scorrere il dito senza possibilità di salvezza).

Questo modello si basa principalmente su tre fattori chiave:

Il rilascio di dopamina a breve termine. La dopamina è l'ormone che il cervello produce quando proviamo soddisfazione ed appagamento e si divide principalmente in quella a breve termine (come per esempio lo stimolo di un nuovo TikTok)

IL CARLINO

È troppo lungo, io sta cosa non la leggo



e quella a lungo termine (come imparare a suonare la chitarra o una nuova lingua).

-La decisione delegata all'algoritmo: su TikTok non è lo spettatore a decidere di che contenuto intrattenersi, ma un algoritmo basato sul suo gusto, redatto tra l'altro grazie ad un attacco particolarmente aggressivo dei dati sensibili dell'utente. Questo diminuisce la componente attiva dell'intrattenimento, rendendo l'attività celebrale ancora più inutile.

-Lo scettro del watchtime: il watchtime è un termine che serve ad indicare la percentuale di tempo che i tuoi utenti visualizzano, se il tuo video dura trenta secondi e gli spettatori lo guardano per quattro, allora è pessimo, mentre se dura un minuto e il watchtime

medio è di cinquanta secondi, hanno visto la sua mole, e tra avrai realizzato un video ottimo, i pochi rimanenti, quanti sono e la piattaforma consiglierà e arrivati alla fine di esso.

premierà di più i tuoi contenuti. Ecco, ora immaginati i bambini del futuro prossimo, Questa meccanica ha portato i che cresceranno abituati a *content creator* a sviluppare questo tipo di modello, e delle tecniche sempre più aggressive per mantenere la tua faccia incollata allo schermo, alla ricerca del contenuto d'intrattenimento. La cosa importante da definitivo che è sfociato nella creazione di questi abomini digitali degni del peggior film di fantascienza distopico, guardo ogni tanto e lo trovo paragonabili agli orrori di eugenetica cyberpunk, dei collage di diversi video superficiali e colorati realizzati in modo tale che nel momento in cui la tua attenzione si stanca di un contenuto, possa passare all'altro, e viceversa. Quello che si evince da questa analisi è che lo short form content è un modello sicuramente efficiente, capace di concentrarsi e che porta, però, ad una depersonalizzazione e lobotomizzazione dell'individuo, sempre più soggetto alla volontà dell'algoritmo e all'insofferenza verso l'impegno di concentrazione prolungato.

La cosa importante da ricordare è che il problema reale non è TikTok, ma l'uso di questi contenuti digitali degni del peggior film di fantascienza distopico, guardo ogni tanto e lo trovo paragonabili agli orrori di eugenetica cyberpunk, dei collage di diversi video superficiali e colorati realizzati in modo tale che nel momento in cui la tua attenzione si stanca di un contenuto, possa passare all'altro, e viceversa. Quello che si evince da questa analisi è che lo short form content è un modello sicuramente efficiente, capace di concentrarsi e che porta, però, ad una depersonalizzazione e lobotomizzazione dell'individuo, sempre più soggetto alla volontà dell'algoritmo e all'insofferenza verso l'impegno di concentrazione prolungato. ensaci, tra tutte le potenziali persone che questo articolo poteva raggiungere, P quante hanno abbandonato il proposito di leggerlo nel momento in cui

IL CARLINO

E tu, cosa vorresti fosse diverso?

In un mondo di stimoli, continue evoluzioni, ciò che invece avrebbe bisogno di essere rivoluzione, non cambia mai.

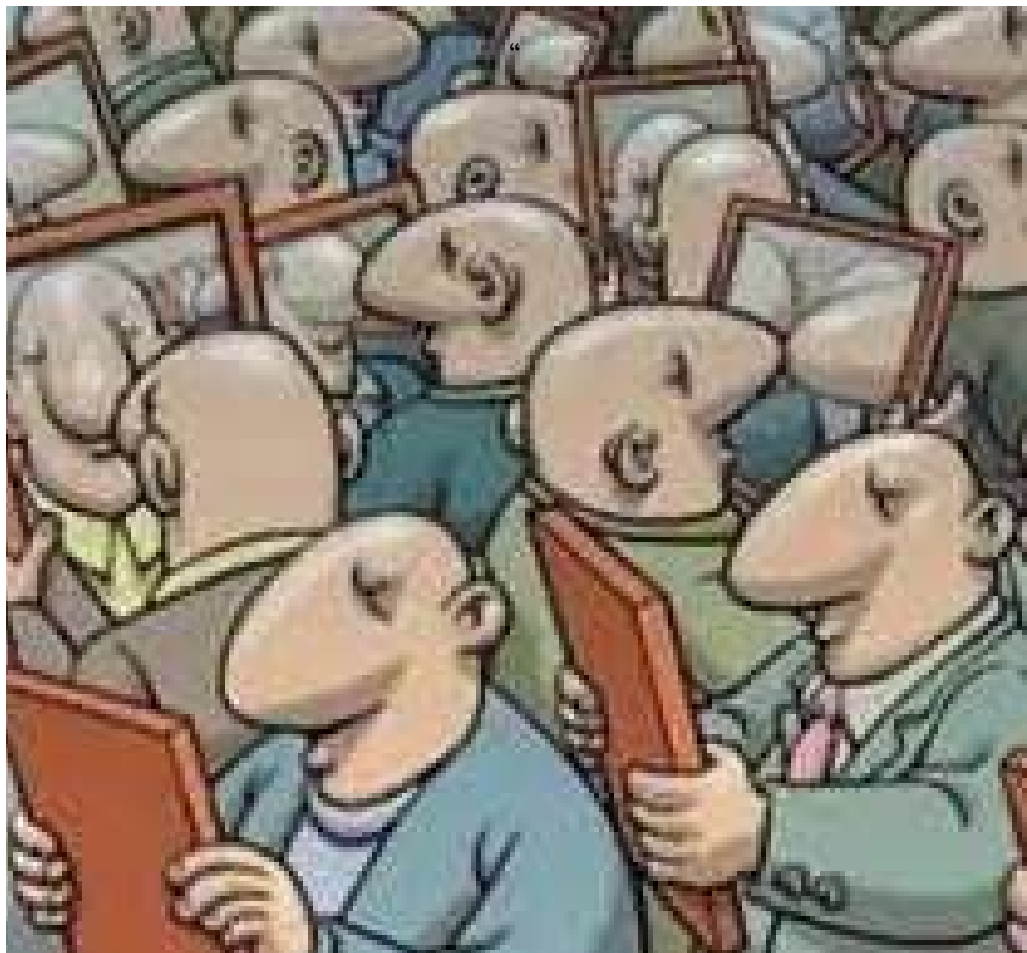
Viviamo in una realtà convinta spesso di essere perfetta, cadendo un po' in quel sentimento etnocentrico proprio delle nostre culture occidentali, perseverando nelle medesime azioni.

Una società animata dall'individualismo, nessuno si interessa più dell'altro, nessuno scava più a fondo, e quei pochi pronti a farlo, sono disposti a tutto.

Un'età la nostra, convinta di essere arrivata al traguardo, scordandosi di essere parte di un processo chiamato "storia" in cui niente è completamente prevedibile.

Una società che ci ripete di non urlare troppo forte, ma nemmeno di stare zitti, che ci vuole tutti laureati, ma poi non sa valorizzarci. Un ambiente sempre pronto a puntare il dito, in cui ogni connessione appare liquida, come comportarsi? In un mondo che cambia solamente per i propri interessi, siamo noi a dover cambiare.

Essere il seme per iniziare a vedere i primi germogli,



non fermarsi quando arrivano i frutti, ma nemmeno una volta visto l'albero.

E in una società che ha paura ad emozionarsi, una società frenetica, bisogna imparare a parlarsi.

Il dialogo, banalissimo elemento di vita quotidiana, per questo ormai altamente sopravvalutato, non siamo più in grado di capirci.

Se potessi fare un parallelismo, ci paragonerei alle tartarughe marine. Le tartarughe marine quando

nascono, sono sole, e appena uscite dall'uovo devono subito

lottare per la vita, raggiungere l'acqua. Ci sono solo due vie, salvezza o sconfitta. Ed è così che iniziano a dirigersi verso il

mare, con tutte le loro forze, per entrare nella vita vera. Così facendo affrontano il primo ostacolo, il primo trauma, come diceva Freud, quello di nascere

La seconda via invece, può solamente lasciare un vuoto: le tartarughe nel loro cammino verso la vita sono già vittime della realtà intorno a loro, e così, come succede anche a

IL CARLINO

E tu, cosa vorresti fosse diverso?

noi, non tutte ce la fanno. Come loro, anche noi una volta raggiunto il mare, nuotiamo tutta la vita, senza meta, erriamo e viviamo. Come loro, possiamo incontrare un mare di diverse esperienze. A differenza loro, però, noi possiamo fare qualcosa per cambiare questa condizione, anche se spesso ce ne dimentichiamo, possiamo modificare il nostro "ecosistema", renderlo migliore. Per questo non dimentichiamoci mai di avere una voce, di lottare per ciò in cui crediamo, non smettiamo mai di credere che tutto può cambiare, ed è solo così, che potremo arrivare ad un cambiamento. E tu, cosa vorresti fosse diverso?



IL CARLINO

Cambiare la cultura? Uno sguardo sulla cancel culture

Secondo il vocabolario Treccani, la cancel culture è un “atteggiamento di colpevolizzazione, di solito espresso tramite i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende che avrebbero detto o fatto qualche cosa di offensivo o politicamente scorretto e ai quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento.” Vale a dire un sistema simile a quello del boicottaggio, per esempio, di un personaggio che, in pubblica piazza, esprime affermazioni razziste, omofobe, xenofobe ecc... Beh un sistema causa-effetto giusto, no?

Ormai di questa trasformazione di punti di vista se ne parla da alcuni anni nel nostro Paese, ma di “cancel culture” (dall’inglese “cultura della cancellazione”) si è cominciato a discutere già nel 2010 negli Stati Uniti, ma se facciamo un salto indietro nel tempo vediamo che nella Grecia antica già si attuava un sistema simile che prende il nome di “ostracismo”. Quest’ultimo consisteva nel condannare all’esilio per dieci anni un cittadino giudicato pericoloso dall’assemblea popolare, chiamata a votare su cocci di terracotta, detti appunto òstraka. Anche i romani, in maniera ancora più radicale,



Quattro barattoli di vernice rossa versati sulla statua di Indro Montanelli nei giardini di via Palestro, a Milano. «Razzista stupratore» la scritta vergata in nero sul basamento.

con la pena della damnatio memoriae eliminavano ogni testimonianza dell’esistenza di un individuo o addirittura di un intero popolo.

Un esempio clamoroso di cancel culture, oggi, è l’accusa di molestie sessuali diretta al famoso e potente produttore cinematografico Harvey Weinstein. Un processo lunghissimo culminato nel 2017, con la conseguente nascita del movimento femminista Me Too - contro le molestie sessuali e la violenza sulle donne- e tutte le sue varianti. Il regista statunitense dopo il fatto, oltre a essere stato condannato definitivamente per stupro e violenza sessuale, è stato

licenziato dal consiglio di amministrazione della sua compagnia ed espulso dalla Academy of Motion Picture Arts and Sciences. La cancel culture, soprattutto con lo svilupparsi dei social, ha coinvolto mediaticamente, talvolta, personaggi storici di grande rilievo e di cui spesso studiamo i vanti e le disgrazie: pensiamo ad esempio alle statue abbattute degli eroi coloniali, come successe a quella di Cristoforo Colombo a Minneapolis nel 2020, per essere stato il creatore di quello che tutt’oggi appare come

IL CARLINO

Cambiare la cultura? Uno sguardo sulla cancel culture



“sistema schiavistico”; in Italia è successo recentemente alla statua del giornalista Indro Montanelli a Milano, vandalizzazione motivata dal fatto che egli affermò in un'intervista del 1969 di aver sposato in Etiopia una bambina di 12 anni. Certamente un fatto inaccettabile in quanto riprovevole per la nostra epoca, ma ha senso cancellare opere e personaggi che hanno compiuto azioni o espresso idee anacronistiche per il nostro tempo? Nel momento in cui si studia un personaggio storico, non lo si ha perché bisogna prenderlo come esempio o come una figura da divinizzare, ma per il semplice motivo che conoscere il passato della nostra specie è una cosa utile, se non necessaria.

Pertanto credo che ancora ed espressioni che usiamo, oggi non sia stata definita con soprattutto rivolto a chi chiarezza questa grande occupa una posizione pubblica differenza. Il pensiero critico importante, o ricopre una moderno avrebbe dovuto funzione educativa nella seppellire da tempo gli società. Le battaglie sociali atteggiamenti reverenziali o sostenute da molte persone a celebrativi nei confronti delle riguardo, quindi, non sono del personalità che hanno fatto la tutto scorrette o esagerate storia, ma intanto in America come spesso si pensa. questo elementare Ovviamente esistono ragionamento non è arrivato movimenti aggressivi ed alle menti della gente, quindi si estremisti, come quelli degli sta iniziando ad abbandonare SJW (Social Justice Warriors, lo studio dei classici latini e termine anglosassone che greci perché non rispettano significa paladini della giustizia quelli che sono i principi etici sociale) che con tale attualmente più diffusi in certi atteggiamento invalidano il ambiti culturali. Quindi posso valore del messaggio che si arrivare a comprendere, ma vuole portare avanti, reazione, non giustificare, lo shock di chi a mio giudizio, assolutamente , evidentemente non dotato di scorretta e inopportuna. un pensiero critico, scopre che Dunque ritengo che dare l'opera che sta studiando non giudizi morali su persone esprima idee simili alle nostre e vissute in altre epoche che il grande uomo che stava storiche, senza relativizzare la leggendo possedesse anche morale sociale del tempo e in schiavi. Una delle poche cose seguito cancellare ogni singola che ritengo “corrette” del creazione di quel personaggio fenomeno della cancel culture, sia pura follia. Utilizzare il riferendomi a chi continua a nostro “credo” come metro di dire che “oggi non si può più giudizio definitivo per ogni dire nulla”, è quello che in cosa sia fallace sotto ogni inglese si chiama “call out” punto di vista. D'altro canto, è ossia una presa di altrettanto vero che si può e responsabilità Secondo la mia forse si deve ragionare opinione, quello che chiede la sull'utilizzo di alcune parole, cancel culture è che è ancora oggi, sono essenzialmente essere oggetto di discussione. coscienti delle parole .

IL CARLINO

Può cambiare il nostro paese?

Una delle parole sicuramente più utilizzate, e ripetute negli ultimi anni, quasi allo sfinimento è la parola cambiamento, parola presente non solo nei discorsi più comuni, ma anche nei programmi politici di innumerevoli partiti, e di altrettanti paesi.

Parlando dell'Italia cos'è cambiato?

Io in primis mi sono chiesto parecchie volte come fosse la vita adolescenziale dei miei genitori, cosa ci fosse di diverso, giungendo alla conclusione che non è cambiato quasi niente, già, l'Italia è pressoché uguale da cinquant'anni, nonostante ci siano dati statistici che affermano l'esatto contrario, dati che però raccontano solo una versione dei fatti.

L'Italia avanza tecnologicamente e anche la mentalità comune muta in qualche modo, ma lo schema burocratico di ogni istituzione è immobile. La prova di ciò è una progressiva e lenta decadenza del paese. Discorso applicabile a quasi ogni ambito (di competenza statale), da quello sanitario, a quello di pubblica amministrazione e, purtroppo anche all'ambito che più riguarda noi adolescenti, quello scolastico, dove oramai non si punta nemmeno più, dato che i fondi messi a disposizione sono limitatissimi, il che preclude ogni sorta di innovazione strutturale e ogni iniziativa di didattica non convenzionale. L'ennesima riprova



della staticità dell'Italia, si può ritrovare nel caso di Giulia Cecchettin, un femminicidio che ha avuto una risonanza mediatica spaventosa, simile, se non maggiore, a quella avuta dal caso di Yara Gambirasio. Casistiche diverse, ma entrambe accomunate dalla quasi assenza di conseguenze in merito. Un minuto di silenzio o di rumore non cambia niente se poi non vengono attuate misure concrete per, quantomeno, individuare i problemi che portano a certi fatti. Probabilmente, fra qualche mese il nome "Giulia Cecchettin" sarà un altro caso, come tanti, che cambia gli italiani - o almeno alcuni -, ma non l'Italia. Per cambiare l'Italia cosa serve? Forse ciò che serve sta già avvenendo: la fuga delle nuove generazioni e il

graduale calo della natalità, sono tutti campanelli d'allarme che indicano la presenza di un problema profondo nello stato italiano e che porteranno, se non trattati, alla fine di questo paese. Che serva distruggere tutto per ricostruire da capo? Forse.

IL CARLINO

Esser pronti a vivere il cambiamento

Mi domando spesso cosa voglia dire "cambiamento" e se questo termine conservi un'accezione positiva o meno. La parola possiede un significato dinamico: si potrebbe definire un viaggio o, più semplicemente, un percorso. C'è una meta? Non è detto.

"Le persone cambiano", non è altro che l'espressione più concreta della teoria di Charles Darwin, per cui l'evoluzione si basa sull'adattamento: solo chi si evolve, e dunque si adatta, riesce a sopravvivere. Spesso per adattarsi occorre cambiare, rispondere ai dettami della società e sottostare al volere di madre natura. La madre di tutto a cui tutti siamo subordinati dà l'impressione di una staticità senza via d'uscita, tuttavia, per sottomettersi a tale "regime", la chiave è il cambiamento.

In senso più "politico", a mio avviso, la democrazia è la forma di governo che più accoglie il cambiamento, dato che è proprio il popolo, chiamato a votare, che percepisce nella quotidianità degli eventi che necessitano un mutamento.

Riflettendo sulle parole, il termine "cambiamento" non mi pare completamente appropriato per descrivere un percorso, piuttosto sceglierei un verbo, tipo "cambiare" oppure "cambiando", entrambi riconducibili al movimento. "Panta Rei" (tutto scorre), è l'espressione che Eraclito introduce per descrivere il movimento; a suo dire tutto ciò che esiste proviene da un processo di continua



trasformazione, e spiega tale tutti sono pronti ad affermazione con una affrontarlo. Io in primis mi massima: "Non possiamo aggrappo alle poche bagnarci due volte nello sicurezze (ma buone) che stesso fiume".

ho nella vita, rifiutando Il fiume in cui ci immergiamo spesso il necessario ogni giorno scorre rinnovamento. Bisogna perennemente, non si però comprendere che arresta nemmeno in "cambiare" non vuol dire situazioni critiche, quando cancellare o eliminare, affrontiamo paure e cambiare vuol dire difficoltà per esempio; integrare qualcosa a ciò siamo noi, tutti, che già si possiede, al fine dobbiamo lottare per stare a di ottenere un galla, e, per riuscirci, occorre miglioramento.

cambiare, perché le onde Viviamo in un mondo di del fiume sono diverse a trasformazioni rapide, ogni tratto.

facciamo fatica a stare al Percepisco, generalmente, passo con le innovazioni, un timore nel cuore delle rischiando così di essere persone nel pronunciare il travolti dalla fiumana del termine su cui oggi sto progresso.

riflettendo, forse è dato Dobbiamo essere pronti al dalla paura del disagio che cambiamento, anche se ilcambiamento genera: non non è facile accettarlo.

IL CARLINO

CAMBIARE PAESE

Ero in seconda superiore quando lessi un articolo di una ragazza che parlava del suo anno all'estero sul Carlino. Avevo sempre saputo che sarei partita. In un modo o nell'altro avrei visto gli Stati Uniti, li avrei vissuti e sperimentati sulla mia pelle. Tutto qui era stantio, puzzava di chiuso, vecchio, triste... e non ce la facevo più. Avevo bisogno di cambiare, di provare a me stessa che era possibile farlo. Vedere cose nuove, conoscere gente diversa, vivere una cultura distante e contemporaneamente vicina alla mia, mettermi in gioco a far cose che non avrei mai pensato di provare, insomma: vivere.

Ed ora eccomi qui a scrivere un pezzo che potrebbe aiutare qualcuno a fare questo enorme passo in avanti.

L'anno all'estero non è solo un anno della tua vita, è una vita vissuta in un anno. Ore e ore di aereo e sei lì, in un paese nuovo dove magari non sei mai stato, a rinascere come probabilmente non hai mai avuto l'occasione di fare. E, forse, se te la giochi bene, a vivere una vita che non hai mai vissuto, che non ti ricorda quella che hai lasciato a casa, una vita che ti permette di capire chi sei perché per la maggior parte la modelli come vuoi e, alla fine, come in un videogame, tutto si resetta.

Altre ore e ore di aereo e torni a casa a riprendere quel che hai lasciato con le pinze perché ti sembra il passato di qualcun altro. Di qualcuno che non conosci che sembra così lontano. Quando



vivi lontano da casa, famiglia e ritorni a casa tua amici di lunga data, ti rendi conto di cosa sei tu e di cos'è superfluo nel te stesso che ti lasci alle spalle. Quali confini delimitano l'unicità del tuo essere e cosa ci si è attaccato nel tempo che gli altri pensano sia parte di te ma non lo è.

Capisci un po' la tua essenza, quello per cui vale la pena battersi e quel che è meglio perdere che trovare.

Puoi percorrere solo due strade: decidere di tornare e vivere come il te stesso di prima, oppure, scrollarti di dosso quel che sai non essere tuo, quel che sai non servire e non avere uno scopo.

È solo quando rientri che comprendi appieno il cambiamento avvenuto. Un po' come la sintesi di Hegel, quando dopo esserti scontrato con qualcosa al di fuori di te

conoscendoti meglio e tiri le somme. o un paio di mesi dopo esser rientrata ho compiuto diciotto anni e la mia semi indipendenza ha trovato tutto un altro significato ora che sono consapevole di quel che so fare da sola e di quel che farò quando la mia vita da adulta inizierà. Solo adesso ha pieno valore l'aver imparato a compilare documenti scolastici, iscrivermi alle attività sportive, spostarmi in un altro paese da sola, fare i conti per la spesa, per il divertimento, saper trattare con gli altri e

IL CARLINO

CAMBIARE PAESE



saper trattare gli altri.

Trovo estremamente interessante la paura per il cambiamento che persiste in una società come la nostra dove nulla rimane quel che è più di tutte quelle del passato. Una società liquida come la definisce Bauman, dove tutto ci sfugge di mano, cambia e si trasforma tra un click e l'altro in pochi secondi e ci dà come unica certezza il fatto che non ce ne siano. Un po' come la regola del Fight club "non ci sono regole".

Il cambiamento è la nostra quotidianità e penso che esistano poche cose belle come questa.

Prima di partire vedevo la realtà come un insieme di blocchi separati, fini a sé stessi, di cose da fare, vedere, occuparsi. Adesso nulla è fermo, immobile, morto. Tutto è vivo e si muove, le priorità che cambiano, i pensieri, le idee, l'elasticità mentale, gli impegni, i doveri. E tra un movimento e l'altro della realtà

che mi circonda e posso controllare fino a un certo punto, finalmente respiro. Anche quando tutto si muove troppo veloce e mi sento sopraffatta e sull'orlo di cedere non fermarmi, guardare la situazione che sto vivendo da fuori, sorridere e dire "che bello

Il cambiamento fa paura perché abbiamo timore che in esso le cose belle che abbiamo possano sparire, ci piace quando risolve le situazioni brutte che non vogliamo esser costanti nelle nostre vite ma non deve osare smuovere quelle che già ci rendono felici ora. Ma se c'è una cosa che ho imparato vivendo quest'esperienza è che è da vigliacchi scegliere solo una parte di quel che ci viene offerto. Non si può accettare il cambiamento solo quando pensiamo convenga. Se questa sembra la scelta giusta allora non ce lo meritiamo. Perché anche quando le cose belle finiscono o cambiano non accade nulla di male. Se c'è un dono che la vita ci fa di cui non voglio dimenticare l'importanza è la consapevolezza.

E la consapevolezza non fa male perché è l'opposto dell'ignoranza. Anche se quello che abbiamo imparato ci fa esser tristi, ci ha deluso o ci ha fatto incazzare ci ha comunque resi meglio di quello che eravamo prima quando non lo sapevamo perché adesso siamo benedetti dalla capacità di comprendere quel che abbiamo intorno con un tassello in più di questo puzzle che chiamiamo vita. Ed è bello capire le cose, cogliere quel che non si vede, quel che non si dice, quel che non tutti sentono. È come accendere la televisione per godersi un film che tanto vogliamo vedere e trovarla a volume uno, correre a prendere il telecomando ed iniziare ad alzare il volume, sentire i suoni, la musica e le voci piano e finalmente comprenderlo. È così che vedo la mia vita ora, come un insieme di stimoli, di cose che vedo, percepisco e sento che piano piano si sta rivelando a me, tutta orecchi ed eccitata di imparare. Perché sono cambiata, sono successe cose brutte e cose belle, e sono cambiate le cose brutte e sono diventate belle, e sono cambiate le cose belle e sono diventate brutte, ed alcune cose sono sparite, altre sono rimandate, altre in pausa, altre in crescita, alcune perfino in corsa. E ci sto capendo ogni volta qualcosa in più, che sia che fino a quel momento non avevo capito

ARTICOLO DI: Micol Vicari

IL CARLINO

IL MIO ANNO ALL'ESTERO

o che sia un semplice nuovo insegnamento.

E mi piace. Mi piace tanto. Mi fa sentire viva.

Quindi se te lo stai chiedendo, se ci stai pensando, se lo stai valutando anche solo in un angolo della tua mente e conoscendoti pensi di riuscire a fruttare quest'occasione al massimo, questo è il tuo segno di farlo.

Vai, parti, vivi.



IL CARLINO

INTERVISTA DOPPIA



1- Nome e cognome?

D: Monica Della Moretta

S: Daniele Bruno Santini, il secondo nome è simbolico

2-Che materia insegnate?

D: inglese

S: spagnolo

3-Sotto quale segno zodiacale siete nati?

D: capricorno ascendente toro

S: sagittario ascendente acquario

4-Quanti anni avete?

D: 53 a gennaio.

S: 36.

5-Siete fidanzati o sposati?

D: sposata.

S: single.

6-Della ci sveli i tuoi figli

(ride) so che ci sono delle voci, ma io non svelerò niente.

7-Se poteste far scomparire una classe con uno schiocco di dita chi fareste scomparire?

D: non lo direi mai e, comunque, non c'è una classe... magari ci sono certi elementi per ogni classe.

S: tutte quante.

8-Qual è il ricordo preferito della vostra adolescenza?

D: il concerto di Bon Jovi e i viaggi all'estero con le amiche.

S: probabilmente i viaggi all'estero durante il liceo.

9-Quali sono 3 pregi e 3 difetti dell'altro

D: inizio io perché lui ci deve pensare molto bene. È una persona molto positiva, che si da sempre da fare per aiutare gli altri e non si abbatte davanti ai problemi. Per quanto riguarda i difetti; vuole fare troppe cose ed è sempre in ritardo. Non trovo il terzo, ma aggiungo come pregio che fa delle buonissime torte.

S: hai così tanti pregi che non riesco a trovarne (*Della fa una faccia perplessa*)...è una persona molto simpatica, disponibile e positiva, ci troviamo bene insieme, ridiamo, spettegoliamo ed è una brava professoressa. Defectosno tiene la profesora, solo che ogni tanto quando sclera... sclera! Come ieri in prima, ero lì allibito e ho avuto paura anche io.

10-Siete pro o contro alla legalizzazione delle droghe leggere?

D: ho oscillato molto tra un'idea e l'altra, ma forse più contro.

S: contro.



IL CARLINO

INTERVISTA DOPPIA

11-Che tipo di alunni eravate quando frequentavate il liceo?

D: tranne che per la matematica, mi piaceva quello che studiavo e lo facevo volentieri e facilmente, infatti, a volte, facevo copiare i compiti ai miei compagni, ho preso anche una nota per averlo fatto. Mi è anche successo di aver preso un voto più basso della persona a cui ho fatto copiare.

S: io ero un alunno che si impegnava, un po' seccione. Anche io a volte facevo copiare, altre copiavo dai miei appunti ed aiutavo i miei compagni soprattutto in matematica.

12-Qual è la cosa più romantica che avete mai fatto per qualcuno a cui volete bene?

D: io lo interpreto come romantico, ma non so se gli altri lo vedrebbero così... Quando ero fidanzata con il mio attuale marito, lui fumava tanto e io volevo convincerlo a non farlo. Ho cominciato a mandargli delle lettere, perché doveva essere una cosa centellinata, con tutte gli articoli e le informazioni che trovo sui rischi del fumo. Le firmavo e le spedivo, non gliele davo a mano quando ci vedevamo. Purtroppo, fuma ancora, ma ha diminuito quindi un risultato c'è stato.

S: preparare una torta.

13-Cibo preferito?

D: pizzoccheri.

S: pizza.



14-Quali cambiamenti vorreste nella scuola italiana?

D: vorrei la possibilità di personalizzare le valutazioni perché un voto non fa capire quello che vorrei dire allo studente. Meno numeri e più la possibilità di dare giudizi mirati per spiegare ciò che la persona dovrebbe fare per migliorare.

S: ce ne sarebbero tante. Per esempio, vorrei che si dedicasse più tempo ad alcune discipline che hanno poche ore e, questo, non permette di fare bene il proprio lavoro.

15-E quali vorreste al Porta?

D: come hanno chiesto alcune ragazze al consiglio d'istituto, vorrei la possibilità di vivere la scuola un po' di più il pomeriggio, anche per voi studenti, senza il bisogno di avere dei docenti presenti. Credo che vi aiuterebbe ad avere degli spazi vostri.

S: ovviamente vorrei avere tutte le classi nella stessa sede, ma è praticamente impossibile. Mi piacerebbe avere degli spazi da condividere dove tutti possiamo coltivare le nostre passioni e i nostri hobby. Sarebbe utile sia per imparare competenze utili nel futuro, sia per socializzare.

16-Reggete l'alcol?

D: non lo so, non bevo mai oltre il mio limite.

S: dipende, prima lo reggevo poco e adesso di più.

IL CARLINO

INTERVISTA DOPPIA

17-Se dovesse avere molti soldi da donare in beneficenza a che ente li donerebbe?

D: penso ad un ente che si occupa delle cure per i bambini malati.

S: a qualche organizzazione che fa progetti di volontariato nei paesi del terzo mondo.

18-Cosa avete pensato dell'altro la prima volta che vi siete visti?

D: oh che casinista! Poi ho capito che lui ha una sua logica e una sua organizzazione.

S: questa è un po' pesante! E anche un po' bacchettona.

19-Pensate che rimarreste amici anche se uno dei due andasse ad insegnare in un'altra scuola?

D: sì.

S: sicuramente.

20-Secondo voi su cosa si basa il legame della vostra amicizia?

D: stessa visione dell'insegnamento, del ruolo dell'insegnante, di come gestire gli studenti...

S: fiducia, stessi punti di vista anche in ambito lavorativo...

Adesso dovete mettere in ordine di preferenza i prof che vi nominiamo

21-Maccarronello, Dosso, Gilles

D: Maccarronello, Gilles, Dosso.

S: Gilles, Maccarronello, Dosso

22-Sedda, Passoni, Dufrane

D: Dufrane, Passoni, Sedda.

S: Passoni, Dufrane, Sedda.

23-Mino, Giunta, Camesasca

D: Camesasca, Giunta, Mino.

S: Camesasca, Mino, Giunta.

24-Levantino, Bucca, Bevilacqua

D: Bevilacqua, Bucca, Levantino.

S: Bevilacqua, Bucca, Levantino.

“

25-Scarati, Longo, Melzi

D: Scarati, Melzi, Longo.

S: Scarati, Melzi, Longo.

26-Marini, Perri, Morabito

D: Perri, Morabito, Marini, ma semplicemente perché lui lo conosco meno.

S: Perri, Morabito, Marini per lo stesso motivo.

Adesso, invece, diteci chi è più propenso a...

27-Fare un intervento di chirurgia

D: credo nessuno dei due, io assolutamente no.

S: nessuno dei due.

28-Bocciare

D: forse lui.

S: entrambi.

29-Dare debiti

D: è difficile scegliere perché abbiamo le stesse opinioni sia sui debiti che sulla bocciatura... forse, statisticamente, io ne ho dati più di lui.

S: entrambi.

30-Fare a botte

D: io.

S: io.

31-Spetteggolare

D: drammaticamente pari.

S: entrambi.

IL CARLINO

INTERVISTA DOPPIA



Adesso vediamo quanto conoscete l'altro

32-Film preferito

D: il mio è "Camera con vista" il suo penso che sia uno di Almodóvar.

S: il mio è "Titanic" e la prof non saprei, forse "Via col vento".

33-Colore preferito

D: a me piacciono i colori freddi, come blu o verde. A lui i colori caldi, come rosso e arancione.

S: il mio è l'azzurro e il suo credo il verde.

34-Se dovesse tatuarsi qualcosa cosa si tatuerebbe

D: io dei rametti sull'orecchio e lui qualcosa che ha a che fare con la Spagna.

S: io una scritta in spagnolo e lei forse un fiore.

35-Che università avete frequentato

D: io la Statale e lui credo la Cattolica.

S: io Università di Bergamo e di Milano e lei non so, la Cattolica forse.

36-Cantante preferito

D: a me piace il rock in generale, la musica dei Bon Jovi mi ha accompagnato durante l'adolescenza. A lui piace tutta la musica dance che io ignoro.

S: Tiziano Ferro il mio e forse Baglioni il suo.

37-Personaggio storico preferito

D: oh my God... non siamo mai andati in una situazione così tanto culturale da doverci dire il personaggio storico preferito. Per me una donna particolarmente significativa è Montessori. Per lui non ne ho idea.

S: ma che domande sono?! Non so, Alessandro Magno per me e Giovanna d'Arco per lei.

38-stagione preferita

D: la mia è l'inverno e la sua l'estate.

S: la mia è l'estate e la sua l'inverno.

39-Classe preferita

D: tecnicamente nessuna ma, se devo proprio dire una classe, la mia è la 3ES che io coordino perché è quella che conosco meglio. Per lui nessuna credo.

S: mi avvalgo della facoltà di non rispondere.

40-Città preferita

D: la mia Siena, la sua sicuramente una città spagnola. Non credo sia Madrid, ma una più al sud come Siviglia o Valencia.

S: Parigi per entrambi.

41-Quando è stata l'ultima volta che siete stati a ballare

D: quando sono andata in gita con la quinta questa primavera siamo andati in un locale con la musica, anche se non era una vera e propria discoteca. Lui invece va più di me.

S: qualche mese fa entrambi, lei più tempo fa di me.

IL CARLINO

INTERVISTA DOPPIA

Concludiamo con due indovinelli

42-Las mujeres no la tienen, pero los hombres sí. Los toros tienen dos, igual que un obispo. Que soy? La letra O

S: ¿Qué es? No lo sé. Estaba a punto de decir los cuernos pero cuerno no es femenino es masculino.

43-What has a head and a tail but no body?A coin

D: I have no idea. Is it an object?... I don't know, I give up.



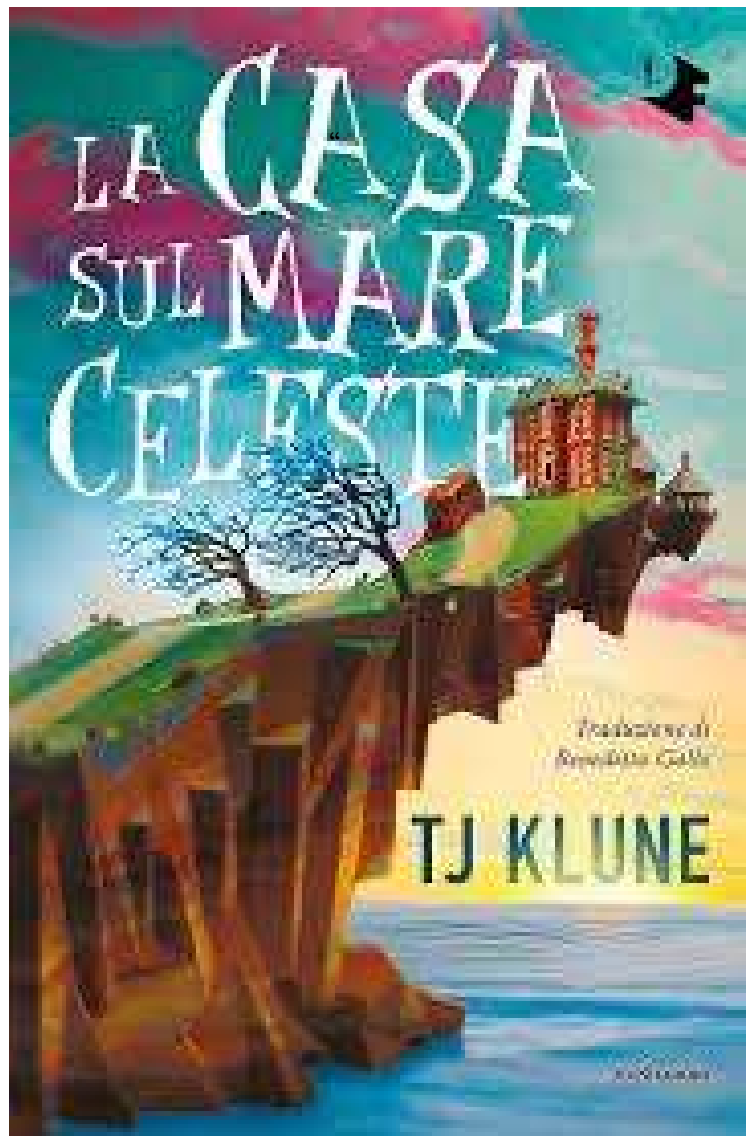
IL CARLINO

LA CASA SUL MARE CELESTE

“Dovevo essere la vostra voce. Così che anche chi era lontano potesse sentirvi per ciò che siete”
Una vita monotona, tranquilla e grigia.
Forse troppo tranquilla, tutte le mattine la stessa cosa: lavoro e casa.
Un giorno però qualcosa cambia...a Linus viene assegnato un compito segretissimo: andare sull'isola Marsyas per stabilire se l'orfanotrofo diretto da un certo Arthur Parnassus abbia i requisiti adatti per rimanere aperto.
Questo viaggio cambierà la vita di Linus, ma soprattutto verrà abbattuta quella bolla che la società crea: i pregiudizi.

Linus sin dall'inizio è convinto che i bambini della casa siano cattivi e pericolosi, ma qualcosa gli fa cambiare idea, si rende conto infatti che un libro non va giudicato dalla copertina, ma che va letto compreso e capito, forse un po' come questi bambini. Riuscirà a stringere con loro un legame talmente forte da arrivare al punto di proteggerli a costo della sua vita. Nel momento in cui tutto questo finirà, si renderà conto di quanto sia cambiato, di quanto loro gli abbiano stravolto la vita, ma soprattutto capirà quanto la società influenzi le persone, metta dei paraocchi plasmando il pensiero come dice e vuole lei.

Dopo questa esperienza il vuoto della sua vita viene riempito con i colori delle risate e voci delle piccole pesti e soprattutto con una cosa che forse prima gli era sconosciuta: l'amore. E' un libro semplice, delicato che tocca



temi forti e sa come trattarli, dimostra come si possa avere speranza e abbattere i pregiudizi e, inoltre, quanto l'amore sia forte e in grado di creare un legame così indistruttibile chiamato "casa".

E' una storia che ti scalda il cuore in un modo incredibile, difficile dimenticare.

“Questo posto non è un orfanotrofo, è una casa e tale deve rimanere.”

IL CARLINO

LE COSE CAMBIANO

Massimo Pericolo (pseudonimo di Alessandro Vanetti, 31), il primo dicembre fa uscire il suo nuovo album "Le Cose Cambiano", anticipato qualche giorno prima dal singolo Non Parlarmi (Outro). La qualità si vede da subito: in una settimana l'album raggiunge la vetta, diventando il più venduto del nostro Paese.

Il pubblico matura opinioni contrastanti sui diversi brani, ma la percezione generale è positiva

L'album viene apprezzato per la sua varietà sonora e per l'approccio introspettivo di Massimo Pericolo, che alterna per tutta la durata del disco sensazioni e mood, tra intimità e passione, tra rap ed elettronica. L'artista si spinge fuori dalla sua zona di comfort, collaborando con una lunga schiera di artisti e produttori, sperimentando con nuovi generi e parlando di temi più inerenti al suo presente, senza tralasciare, però, le sue radici, le sue origini: rinnova, infatti, il brano "Totoro" e crea canzoni con amici storici.

Dal punto di vista tecnico l'album brilla per la sua produzione: i ritmi sono complessi, stratificati e vengono utilizzati efficacemente sample e sintetizzatori. Inoltre, a contribuire alla ricchezza della musica del disco c'è anche un team di produttori esperti, tra cui Crookers, Shune, Greg Willen e NKO. A valorizzare l'album, inoltre, c'è senza dubbio la voce di Massimo Pericolo: il suo flusso fluido e



ritmico, unito all'uso sapiente di rime interne e assonanze, aggiunge profondità, e la versatilità della sua voce nei vari brani sottolinea la sua bravura come artista.

"Le Cose Cambiano", quindi, è un esempio di come l'arte del rap possa evolvere e sperimentare.

Cambiare, quindi.

Il titolo dell'album ha un significato profondo

In che modo possiamo collegare questo album alla parola "cambiamento".

Sicuramente il titolo parla chiaro: "Le cose cambiano". Le "cose" hanno sinonimo di luoghi, circostanze, persone, e la persona

e la persona che qui vive il suo cambiamento è proprio lui, Alessandro Vanetti. Figlio della periferia, Vane vive un'adolescenza difficile tra continui traslochi, problemi economici e rapporti familiari complicati: questo insieme di elementi, lo porteranno, poi, a imboccare una strada sbagliata e nel 2014 viene arrestato a seguito dell'operazione antidroga «Scialla semper».

È periodo buio, ma che lo porterà a sviluppare poi ciò per il quale è conosciuto: la scrittura. Vane fa emergere tutta la sua rabbia e la sua sensibilità, trasformando quelle parole in prodotti musicali di successo e che, soprattutto, arrivano dritti come pugno. "Puoi affrontare il dolore bevendo tutte le sere o chiudendoti

IL CARLINO

LE COSE CAMBIANO



La verità resta

Massimo Pericolo è tornato con il suo terzo disco. Le cose cambiano, ma lui resta sempre sincero. Condivide il suo racconto, parlando della sua comunità e della sua provincia con un mix distintivo di rap, elettronica e rime poetiche.

Le cose cambiano ma la sua incrollabile fame di creare musica autentica, senza compromessi, rimane costante. In mezzo al cambiamento, la sua essenza persiste: un artista senza paura di affrontare la realtà, che sa parlare al cuore, che sa emozionare e far pensare. Che sa essere se stesso, senza mai smettere di sognare.

in studio tutti i giorni e scrivendo in continuazione, come ho fatto” dice ai microfoni di Billboard Italia. Rimboccarsi le maniche, riprendere in mano la vita, ritrovare la motivazione di andare avanti e, soprattutto, decidere di trarre qualcosa di positivo anche dal dolore e dalla depressione, rende Massimo Pericolo un artista vero, vicino al suo pubblico e, perché no, a chiunque lo ascolti. In un contesto di trasformazione, il cantante cerca di trovare un equilibrio pur mantenendo salda la sua posizione. "Le cose cambiano" vuole trasmettere un messaggio di speranza da parte di Massimo Pericolo a coloro che stanno emergendo da inizi simili, ma vuole anche mostrare una svolta nella sua vita e nella sua prospettiva artistica.

Lo scopo di questo scritto però non è quello di spiegare il significato dell'album, poiché Massimo Pericolo porta una prospettiva che potremmo non comprendere appieno, ma tocca temi familiari, sui quali ci sembrava giusto spendere due parole. Si tratta, quindi, di un invito a riflettere sulla musica che vi piace e sul perché risuona con voi.



IL CARLINO

DIALOGO NEL BUIO

Volete proporre un'esperienza speciale diversa dal solito museo? Si sta avvicinando il Natale e non avete ancora pensato a un regalo? Volete affrontare il buio o volete provare a orientarvi senza la vista? Con questo articolo vorrei proporre un'esperienza veramente unica, che consiglio vivamente a tutti.

A Milano esiste uno spazio allestito presso l'Istituto dei Ciechi - in via Vivaio 7 - che propone un percorso completamente al buio per giovani e adulti.

È una mostra interattiva e immersiva che porta alla riscoperta dei nostri sensi; siamo abituati a utilizzare principalmente la vista e gli altri sensi rimangono nell'ombra e sono poco sviluppati.

Il percorso si articola in vari ambienti; dal giardino alla casa, dalla città a un bar e altri luoghi che non vi svelo per non rovinarvi la sorpresa. Verrete inondati da suoni, profumi e percezioni per cui dovrete chiudere gli occhi e provare a rendere più acuti gli altri sensi; attraverso il tatto dovrete riconoscere le immagini in rilievo, attraverso l'olfatto dovrete capire la tipologia di pianta dal profumo, attraverso l'udito il posto in cui vi trovate e col gusto assaggerete in modo diverso le bevande che siete soliti bere. Le vostre guide saranno come Virgilio per Dante: essenziali, poiché mentre loro conoscono perfettamente la dimensione del buio e sanno orientarsi e orientarvi (come Virgilio conosce l'inferno



essendo un suo abitante) voi vi sentirete disorientati e proverete inavvertitamente paura o ansia, come Dante. Chi, d'altronde, non ha paura del buio?

Questa esperienza ci proietta in una realtà a noi sconosciuta: quella delle persone non vedenti. Attraverso la mostra diventerete più consapevoli del dono che avete, la vista; eppure queste persone anche senza il senso della vista, che per noi è scontato, riescono a trovare il loro modo, compensando con gli altri sensi, di vivere il mondo. Con questa breve esperienza (la mostra dura circa un'ora e un quarto) sarete isolati per un attimo dalla realtà a cui siete abituati ed entrerete

barcollando in una dimensione a parte. All'inizio il vostro istinto vi spingerà a voler uscire e rientrare nel nostro mondo fatto di luci, colori e di sicurezza.

Vi sentirete smarriti in una stanza, nel buio più totale, dove conoscerete le vostre guide, persone ipovedenti o non vedenti che vi guideranno nel loro spazio sicuro, attraverso il mondo per come sono abituati a percepirlo. La situazione sarà invertita: le persone con la vista si troveranno svantaggiate e le persone non vedenti saranno padrone della situazione. Quando però arriverete al bar, l'ultimo momento della mostra, non vorrete più uscire e una volta usciti vorrete rientrare.

IL CARLINO

DIALOGO NEL BUIO



Sono stata recentemente a questa mostra grazie a un regalo di compleanno, ed è stato uno dei miei preferiti.

Questa mostra mi ha conquistato perché sono rimasta colpita da quanto poco siamo abituati a utilizzare i nostri sensi, da come tutto cambi al buio, anche le persone, e dalla bellezza di vivere questo momento con un'amica. È una mostra emozionante e mi sono resa conto che le persone con una disabilità hanno altre abilità che non sono sempre visibili. Mi sono innamorata delle guide, che nel mio caso erano un ragazzo, Nicolò, e un uomo, Giuseppe. Non ho mai conosciuto persone così dolci, senza di loro quest'esperienza non sarebbe stata la stessa e mi sono affezionata, nonostante la durata di un'ora soltanto. Una volta uscite, io e la amica che mi ha accompagnato,

abbiamo subito pensato a un'altra esperienza da fare in questo posto magico; ci sono, infatti, varie proposte oltre al percorso, come il teatro, la cena, l'aperitivo. Tutto completamente al buio.

Secondo me questa mostra è molto valida anche come esperienza da proporre alle scuole e non solo durante il biennio: sicuramente un'esperienza del genere vissuta con la classe aiuta a conoscersi, ma soprattutto a mio parere acquisisce un valore aggiunto nel triennio dove le persone sono più grandi, più mature e in grado di apprezzare al meglio questa mostra, non per niente i visitatori sono per la maggior parte adulti.

Può essere un'esperienza molto bella da fare, se non come gita come uscita autonoma. La consiglio col cuore sia ai docenti che agli alunni, per esperienza personale o come regalo da fare a un amico.

